

Testimonianza di Santo Minetto raccolta da Anna Alberico il 29/11/1994

- Minetto Santo, nato il 2/5/1924
- La sua famiglia era di tipo operaio?
- Operaio, sì
- Dove è nato?
- Rossiglione, residente a Rossiglione
- Nell'infanzia ha studiato, ha lavorato?
- Nell'infanzia ho fatto le scuole elementari a Voltri, le scuole medie una parte a Sestri e una parte a Rivarolo alle Caffaro, ho preso il diploma di terza avviamento. Poi con la guerra ci siamo trasferiti a Rossiglione, siamo di origini di Rossiglione, però eravamo venuti ad abitare a Voltri, mio padre per motivi politici ha dovuto lasciare il paese.
- La sua attività come antifascista quando ha avuto inizio?
- Ho fatto la scuola apprendisti di Calcinara, era la scuola dell'Ansaldo, finiti i tre anni di scuola apprendisti sono andato all'Ansaldo a Sampierdarena allo stabilimento meccanico e nel '42 abbiamo cominciato con i primi contatti, non sapevamo niente, eravamo ragazzi, poi l'ho capito dopo, erano quelli che facevano le sottoscrizioni per il "soccorso rosso"; ogni quindicina gli davamo le solite due lire, allora era una discreta somma perché guadagnavamo tre lire l'ora.
- Quindi ha compiuto questa attività non ancora all'interno della resistenza
- Qui parlo del '42
- Sì, però non facevate attività antifascista
- No
- E quando ha cominciato? Ha svolto il servizio militare?
- Ero di leva, dovevo partire l'ottobre del '43, il mio scaglione classe 1924 il primo scaglione è partito a maggio, il secondo in agosto, io ero di Marina e partivamo a ottobre, è venuto l'8 settembre e non ho più riposto, era saltato tutto. Però dal '42 sono cominciati i bombardamenti qua su Genova, non si lavorava, mangiare non ce n'era, le mense non sapevamo cosa fossero, allora è cominciato un po' il mugugno contro, poi gli scioperi del '43 di marzo. Abbiamo cominciato se non a capire qualche cosa, c'erano i più anziani che ci dicevano... però c'era ancora la polizia fascista, c'erano i gerarchi all'interno dello stabilimento, era impossibile... ufficialmente noialtri giovani che eravamo cresciuti nell'etica fascista, specialmente noi che venivamo dalla scuola di Calcinara eravamo un po'... Poi son venuti gli scioperi del marzo '43, poi è venuto il 25 luglio del '43 con la caduta del fascismo è venuta una certa libertà, si sono costituite le prime commissioni interne.
- Dopo l'8 settembre lei cosa ha fatto?
- Tra il 25 luglio e l'8 settembre si lavorava, la famosa: "La guerra continua", eravamo stabilimenti militarizzati e mi sembra che l'8 settembre era un mercoledì se non sbaglio, io ero in trasferta all'allestimento navi, ero stato un po' su un incrociatore danneggiato sul Monte Cucco, sul Monte Cucco era la sera del 6 settembre è andato via dall'allestimento navi di Sampierdarena e dalla Monte Cucco, mi hanno mandato a lavorare sul Cicogna, era una corvetta, una nave piccola. Mi ricordo che era nel pomeriggio, uscivamo alla sera alle 19 da lavorare, verso sera c'era movimento a bordo e c'era un marinaio, un sergente che conoscevo perché era già un po' che ero lì a lavorare, dal meccanico andavamo in trasferta, erano navi che avevano subito bombardamenti, erano state danneggiate; gli dico: "Cosa c'è? Ho visto che c'è qualcosa", mi ha detto una mezza parola: "C'è l'armistizio", lì a bordo avevano sentito Radio Algeri, prima del... Alla sera vado nello stabilimento, finito il turno,

*Minetto Santo*

e c'era quello che ci dirigeva un po', il nostro maestro e gli dico: "A bordo mi hanno detto che c'è l'armistizio" e quest'uomo era un antifascista, mi dice: "Stai zitto che se ti sentono...", usciamo alle 19 dallo stabilimento, arrivo lì in Piazza Vittorio Veneto lì a Sampierdarena e c'era qualcosa nell'aria, però ufficialmente non si sapeva, perché Radio Algeri l'aveva trasmessa credo alle 18-18.30, però poi un po' prima delle 20, avevo il treno alle 20 e qualcosa, c'era il famoso messaggio di Badoglio dell'8 settembre. Abbiamo lavorato ancora un po' di giorni dopo l'8 settembre poi abbiamo cominciato a non venire più a lavorare, a Rossiglione esisteva già un comitato di "liberazione, l'avevamo creato i primi... con un pretesto lo chiamavamo "Comitato del grano", mascheravano l'attività politica del comitato con il grano perché allora c'era la borsa nera e questi componenti andavano in Piemonte, comperavano il grano, lo portavano in paese e vendevano il grano a prezzo di calmiere, anzi, facevano anche un'opera di assistenza alle famiglie che avevano i figli a militare lo davano a cinque lire al chilo, a quelli come noi lo davano a nove lire al chilo, sul mercato costava più di cento lire al chilo. Mascheravano l'attività politica, noi lo chiamavamo comunemente "Comitato del grano", erano tutti gli antifascisti. poi nelle nostre valli, la Val Orba alla zona del Tobbio ai Laghi della Lavagnina si sono costituiti i primi gruppi di sbandati, chi li chiamava patrioti, chi li chiamava ribelli e lì col comitato abbiamo cominciato a fare quel lavoro di assistenza ai prigionieri di guerra, i nostri italiani che erano stati liberati erano nascosti in queste cascine e abbiamo cominciato a portargli qualcosa da mangiare, quel poco che c'era.

- Lei all'epoca continuava a vivere a casa sua?

- Sì ero ancora a casa, facevo un po' la staffetta, poi abbiamo cominciato a prendere i contatti e sono entrato un po' nel movimento tramite questo comitato del paese, poi c'erano quelli più anziani di noi che lavoravano negli stabilimenti, li avevo conosciuti tra il 25 luglio e l'8 settembre, Montan, Parodi... che poi li ho conosciuti anche come partigiani dopo. E lì abbiamo cominciato a prendere i primi contatti con Sampierdarena, il CLN, si sono costituiti i primi gruppi e il mio compito quale era: sembravo più giovane di quello che ero, obblighi militari al momento non ne avevo perché il bando di presentarsi era uscito nel novembre del '43, il primo bando della Repubblica di Salò e allora avevo una certa libertà, venivo giù a Sampierdarena e incontravo Guerra, che poi è stato fucilato al Turchino, Montan che di nome di battaglia si chiamava Rino, insomma parecchi... Poi ho conosciuto Barillari che diventerà il commissario della Divisione Mingo e la buonanima di Pieragostini, comandante regionale delle Brigate Garibaldi, li prendevo a Sampierdarena e li portavo in zona o nella zona di Piancastagna o nella zona della Benedicta, nella zona del Tobbio, il mio compito era quello. Poi raccoglievamo quel che potevamo di viveri e vestiario e lo portavamo su ai primi nuclei.

- Lei aveva già il nome di battaglia a quell'epoca?

- Ma il nome di battaglia era così: che quello che poi diventerà il comandante della Divisione Mingo era un jugoslavo che era scappato dal carcere di Fossano, era stato preso dagli italiani a Sebenico, era stato condannato a trent'anni ed era in prigione a Fossano, l'8 settembre è venuto nella nostra zona e quando andavamo lui mi diceva: "Te camminare come lepre", però i più tanti mi chiamavano Santin perché era il mio nome, mi conoscevano così e...

- Sì. Quindi ha continuato questa attività di staffetta fino a quando?

- Diciamo fino a prima del rastrellamento della Benedicta, dopo il rastrellamento è diventato quasi impossibile venire in città, a Sampierdarena ero venuto ancora qualche volta ma era difficile perché tra retate e bombardamenti... e poi sono andato in formazione. Dopo il rastrellamento della Benedicta coi superstiti della Benedicta lì nella zona, in una località sopra Rossiglione si è costituito il primo nucleo che prenderà il nome di Brigata Buranello che poi si ingrandisce e diventa la Divisione Ligure-Alessandrina, fino all'ottobre del '44, col rastrellamento dell'Orbicella del 10 ottobre muore Mingo, che era il vicecomandante della Ligure-Alessandrina e la divisione prende il nome di Mingo e lo

*Intervista*